

COMUNE DI SIENA



Mesfola

AL PALIO

TRA CRONACA E BIOGRAFIA

Gli
Ori



TEMPORE ANSELMI DE SIMONIBVS CM GNABVS
RICHERNI ANNI DNI M D XXXVII



Volume pubblicato in occasione della mostra

Nespolo

AL PALIO

TRA CRONACA E BIOGRAFIA

Siena

PALAZZO PUBBLICO, MAGAZZINI DEL SALE

11 novembre 2007 – 6 gennaio 2008

orario 10-18

Ente promotore

Comune di Siena

Assessorato alla Cultura

Assessore alla Cultura

Marcello Flores d'Arcais

Direttore Direzione Cultura e Grandi Eventi

Susanna Fratiglioni

Organizzazione generale

Mauro Civai

Sezione Musei Comunali del Comune di Siena

Progetto dell'allestimento

Margherita Terrosi, Mario Terrosi

Segreteria organizzativa

Sezione Musei Comunali del Comune di Siena

Roberto Brogi, Franca Franceschi

Paola Gepponi, Veronica Randon

Referenze fotografiche

Il racconto fotografico *Nespolo al Palio* è stato realizzato da Giovanni Santi, come le foto alle pp. 2-3, 5, 6; le foto delle opere alle pp. 56-174 provengono dall'archivio dello Studio Nespolo; le rimanenti foto sono state realizzate da:

Gianni Berengo Gardin

pp. 118-119, 126-127, 134-135, 148-149,

152-153, 162, 164, 168-169

Claudio Marino

pp. 108-109, 111, 113, 115

Volume realizzato da

Gli Ori

A cura di

Mauro Civai

Redazione e impaginazione

Gli Ori Redazione

Prestampa

Alsaba, Siena

Stampa

Alsaba, Siena

Iniziativa realizzata con il contributo di



© Copyright 2007

Comune di Siena

per l'edizione, Gli Ori

per le opere Ugo Nespolo

per i testi e le foto, gli autori

ISBN 978-88-7336-287-6

Tutti i diritti riservati





NESPOLO AL PALIO

Ugo Nespolo nasce nella provincia piemontese ma cresce a Torino dove si trasferisce per seguire i suoi studi, in un clima di austero impegno e di grande serietà, nel quadro di una tradizione intellettuale probabilmente senza uguali in Italia ma anche in una situazione pronta, negli anni Sessanta, a produrre fermenti di rilievo, anche e soprattutto nel campo artistico.

Insofferente all'Accademia, Nespolo si avvicina presto alla Neoavanguardia di Edoardo Sanguineti, guardando fondamentalmente al sorgere della Pop Art negli Stati Uniti, ma ancora di più alle sue infinite varianti e superfetazioni, riprendendo, peraltro, molti spunti dall'esperienza vivida quanto fugace del Futurismo.

Non si limita a frequentare l'arte e gli artisti, perché già in questo periodo entra in contatto con poeti e cineasti, filosofi e musicisti, confrontandosi con tutti questi settori del pensare e del fare umano, lasciando tracce anche cospicue e profonde in ognuno degli ambiti in cui interviene. Inizia a produrre e a sceneggiare film, a scrivere libretti d'opera e a disegnare scenografie per spettacoli teatrali.

Il suo lavoro prende strade molto personali, senza però chiudersi in una visione egocentrica e tanto meno divistica. Pare sempre, piuttosto, immerso nella vita, guizzante tra una moltitudine di gente, intento a fare qualcosa (*homo faber*), magari divertendosi a farla, quella cosa (*homo ludens*).

È la metafora del grande comunicatore che conosce ogni piega delle esigenze del suo pubblico, gli vive molto a ridosso, volendo bombardarlo di messaggi con ogni mezzo.

Analogamente il suo linguaggio non è inventato ma riscritto, tenendo conto di tutto quello che è stato detto in precedenza, dalle frasi più ampollose e formali ai segni più aridi e secchi. Ne nasce il cosiddetto Citazionismo, che corrisponde a una rispettabile corrente moderna o meglio post-moderna, ma che in Nespolo raggiunge vette intricatissime di ironia e abissi insondabili scavati da giochi ottici di specchi dalle profondità infinite, degni del paese delle meraviglie oniriche di una novella Alice.

Ormai da tempo i lavori di Ugo Nespolo si compongono di tasselli di colore e di sostanza mirati a comporre enormi *puzzle* via via più articolati e compositi, tali da affrontare giocosamente anche gli impegni più seri.

La frammentarietà del risultato e l'abbondanza di tecniche non mettono comunque in discussione la pratica artistica di Nespolo che rimane invece molto tradizionale: anche se l'elaborazione dei temi passa prima dal computer e poi per le mani di artefici particolarmente specializzati, l'opera che ne scaturisce è quella solita, che nasce dalle mani e dalla mente dell'uomo. Nespolo sa

recuperare, piuttosto, la vecchia dimensione della bottega d'arte dove vari saperi e diverse manualità concorrevano a realizzare i progetti, impegnativi o modesti che fossero, tutti con la stessa serietà d'approccio e con la medesima applicazione.

Naturalmente la bottega di Nespolo è una moderna azienda a tecnologia particolarmente avanzata e non più l'antro trascurato dell'artista romantico. Ma questo non cambia nulla se non in meglio.

Su queste basi, Nespolo si è accostato, nello scorso agosto, al drappellone con grande attenzione, cercando di interpretare la tradizione in una maniera rispettosa. La Vergine Maria, i cavalli in pieno galoppo, gli stemmi della Città e le insegne delle Contrade, sono stati proposti con vera semplicità, ma così da toccare tutte le dimensioni, tutti gli elementi, tutte le culture. Un lavoro che rispetta il sacro, che si emoziona per la fisicità, che sa curare i linguaggi.

Ecco compiuto così il duro impegno dell'*homo faber* che inventa per poi eseguire la sua opera con la tecnica più appropriata al momento, alla committenza, alla natura dell'opera stessa.

Ma se quando si realizza il palio la tecnica più diretta e appropriata è sicuramente quella che porta a dipingere su uno stendardo di seta i vari elementi che ne costituiscono il presupposto e che meglio celebrano la Festa, ecco che a un certo punto, trattandosi di Nespolo, è intervenuto l'*homo ludens*, che non può rinunciare a escogitare qualcosa in grado di stupire, come l'arte del resto dovrebbe essere sempre in grado fare.

Nespolo quindi ha ribaltato il tempo, tornando agli inizi del Palio, inteso come festa e rito, e confezionando un drappo tessuto per l'occasione.

E questo è semplice a dirsi, molto meno a pensarci e ancora meno a farsi.

Il palio di Nespolo mostra un disegno che è fatto di innumerevoli fili che sono stati combinati per costituire un oggetto che è stato prima il desiderio e poi il premio per i contradaioi del Leocorno che non hanno ancora cessato di portarlo in trionfo.

Per essi contradaioi in primo luogo, ma anche per tutti gli altri la mostra di Nespolo costituirà una ulteriore occasione di vedere confermato quanto la nostra Festa sappia stare al passo con i tempi, suscitando anche agli artisti più calati nell'attualità, brividi antichi accanto a stimoli modernissimi.

Maurizio Cenni
Sindaco di Siena

UGO NESPOLO IL MIO DRAPPELLONE

... mandatemi la seta, ma non so nemmeno se la adopererò. Ci ho un'idea in testa che se mi riesce di realizzarla vi stupirò tutti. Ma quando le tirano fuori queste benedette tre Contrade che mancano che non mi consentono di finire? E se non finisco poi non so come mi viene...

Lavorare con Ugo Nespolo non è per niente facile. È sempre un bel pezzo avanti, teso a rincorrere i pensieri che se ne vanno velocissimi, immersi in un movimento vorticoso che tutto avvolge e trascina, per lasciarsi dietro una scia di scorie, trucioli e reperti, che, opportunamente riordinati e ricontestualizzati, formeranno la gabbia delle forme e delle immagini che rimangono a testimoniare le sue convinzioni e il lavoro che ne consegue.

Il suo drappellone pare semplice, con la Madonna vestita da suora, probabilmente in omaggio a Santa Caterina, i cavalli scuri che attraversano rapidi la seta, esaltandone la verticalità, le contrade uguali alle bandierine delle bancarelle che tutti i bambini sventolano in ogni momento dell'anno. Nulla di nascosto e di criptico. Elementi semplici in grado di esaltare, però, la natura popolare della committenza e della gente a cui il palio è destinato e che pretendono, sia pure con ricorrente tolleranza, che questa pittura parli il linguaggio di sempre, a cui i contradaioi sono più abituati.

Questo Nespolo aveva capito del Palio di Siena, seguendolo a distanza, con esplicita ammirazione. Questo ed altro ci racconta nella lunga confessione che segue.

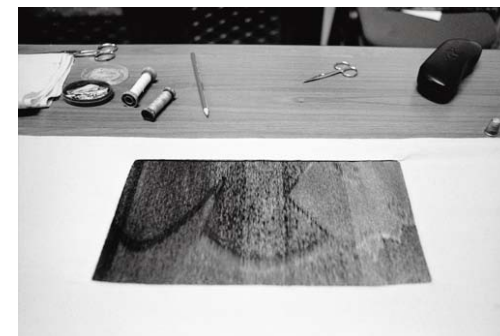
... credevo di conoscerlo abbastanza bene, il Palio. Ho collaborato con molte altre manifestazioni popolari anche importanti e conosciute, come il Palio di Asti, divertendomi anche molto, ma avevo la precisa sensazione che quello di Siena fosse più autentico, più vitale, più partecipato. Mi sono reso conto di conoscerlo abbastanza bene più che altro a livello letterario e colto: mi aiutava l'immensa bibliografia che può vantare la Festa di Siena. Essa è garanzia precisa di quanto possiede in più rispetto a tutte le infinite sagre che si fanno in Italia. Inoltre l'idea di dipingere il drappellone mi intrigava perché ero a conoscenza del ricco elenco dei tanti artisti famosi e provenienti da tutto il mondo che l'avevano già realizzato.

Però viverlo direttamente è stata cosa completamente diversa. Conoscevo Siena come una città straordinaria una delle poche in cui potrei tranquillamente vivere



con la mia famiglia. Per un artista è molto stimolante sentire la presenza di tante opere d'arte delle epoche passate. Quando ho visitato i musei delle Contrade per la prima volta, mi hanno fatto addirittura impressione e ho capito che la forte unicità di Siena è direttamente connaturata alla ricchissima e raffinata produzione culturale che la città ha saputo esprimere in ogni tempo. Siena è anche una città moderna con la sua grande banca, con la sua grande università, con avanzate tecnologie, ma è attenta a coltivare e valorizzare le sue radici come nessun'altra città arriva a fare. Altre realtà urbane, dalla storia ugualmente grandiosa e ricche di monumenti anche bellissimi, le hanno quasi completamente perdute; basti pensare a Firenze e a quanto si sia involgarito il capoluogo toscano, adeguandosi alle orde di turisti che la assaltano tutti i giorni dell'anno.

Il Palio mi è piaciuto viverlo con semplicità, come un normale visitatore che cerca di non perdere nessuna esperienza e nessuna emozione durante tutto il tempo che rimane, e mi è stato facile perché ho avuto il privilegio di avere accompagnatori preparati e cordiali come Cesarino Olmastroni. Ma fino dalla presentazione del drappellone alla città, una specie di giudizio popolare a cui nessuna opera d'arte per quello che mi risulta, viene sottoposta, mi sono reso conto della profondità della passione e della intensità della partecipazione con cui i senesi vogliono vivere la



Festa anche nei suoi più riposti aspetti. Vogliono berla tutta fino all'ultima goccia e anch'io ho indossato questo abito mentale, emozionandomi davvero e a più riprese. A proposito del giudizio popolare ho capito che esso non è comunque espresso in modo sommario, ma che i senesi sono diventati ormai buoni critici, abituati a vedere questa "cosa" in definitiva di loro proprietà interpretata nelle maniere più libere e magari strapazzata da tutte le parti, ma sapendo discernere il grano dal loglio. Per quel che mi riguarda, non ho sentito nessuno dire "Il mi' figliolo lo sapeva fare meglio..." come mi hanno riferito che una parte del pubblico abbia detto in passato. A parte gli scherzi, è andata piuttosto bene. Anche il Sindaco mi ha detto che a volte è stato difficile riuscire a parlare, tanto il pubblico rumoreggiava. E quindi è stata una grande soddisfazione. Il pubblico è stato ben disposto e mi pare che mi abbia accolto con simpatia, anche se ero agevolato dalla novità e dalla ricchezza della formula della presentazione, con la bella poesia di una vecchia amica come Alda Merini e con la brava attrice Tiziana Avarista che l'ha così bene interpretata.

Devo dire che il momento più coinvolgente tra i tanti che ho vissuto è la processione con la quale si portano i ceri in Duomo insieme al drappellone che viene benedetto. Passare tra quelle due ali di folla, in mezzo al turbinare delle bandiere e al rullio dei tamburi mi ha fatto rivivere la sensazione che ho vissuto da bambino quando per le prime volte sono andato alle processioni. Tutto mi sembrava veramente sacro ed enorme...

Naturalmente un altro momento di straordinaria emozione l'ho vissuto durante la corsa. Pochi attimi in fondo, dopo la lunga attesa delle fasi precedenti ma che lasciano un segno dentro di noi. Anche se la corsa non è stata molto combattuta e la vittoria del Leocorno non è mai stata in discussione, quel breve momento mi è sembrato sospeso nel tempo e quasi eterno. Naturalmente sono molto contento che abbia vinto il Leocorno, anche se ho tanti amici in altre Contrade e avrei voluto che tutti fossero felici. Sono venuto anche alla cena della vittoria per festeggiare insieme a tutti i contradaioi. Poi purtroppo ha piovuto... Ma non mancheranno le occasioni per festeggiare. E poi pensare che una mia opera è andata ad arricchire una di queste meravigliose sedi di Contrada, mi riempie di orgoglio.

Ritengo che il mio lavoro esprima bene lo spirito del Palio, proprio nel senso della popolarità a cui accennavo prima. Magari ora che lo conosco meglio può darsi che lo farei diverso, ma credo che le cose migliori vengano grazie al primo impulso e quindi sono contento così.

Intervista/confessione raccolta da Mauro Civai

